

in mano, si fecero largo tra gli accampamenti veneziani e passarono a Larta. Lasciarono in Prevesa trenta cannoni ed i magazzini pieni di viveri e di munizioni.

Da Prevesa i veneziani passarono a Vonizza. Questa piazza, piantata sopra un' altezza, aveva il mare a mezzodi, paludi a ponente ed a tramontana, nè aveva approdo che dalla parte di levante. Quivi era difesa da tre ordini di mura. La guarnigione turca, senz' aspettare d' essere attaccata, tirò due o tre colpi di cannone e poi abbandonò la piazza. Vi si trovarono trentadue cannoni di bronzo, sei mortari, e nel suo porto erano otto galeotte e molti altri legni di minor bordo.

Volevasi di qua passare a stringere di assedio la fortezza di Larta: ma la stagione troppo inoltrata ne dissuase l' impresa. Tuttavia quegli abitanti vedendosene minacciati si riscattarono dal pericolo, obbligandosi ad un tributo annuo di due mila zecchini alla repubblica di Venezia.

### C A P O XIII.

#### *Trattamento dei prigionieri veneziani in Costantinopoli.*

Quanto più riuscivano funeste ai turchi le perdite e le sconfitte, che sostenevano dai veneziani, tanto più ne facevano portare il peso agl' infelici generali e capitani dell' esercito veneto, ch' erano stati tradotti a Costantinopoli nel castello delle sette torri. Janun-Cogia era il solo, che avesse per loro compassione e che cercasse di alleviarne alquanto la gravezza. La quale compassione cagionò a lui infiniti guai da parte de' suoi malevoli, che lo accusarono di averne macchinato lo scampo. È veramente orrendo il racconto, che ce ne fa il contemporaneo storico Ferrari (1). « Condotti questi, dic' egli, » dalla Morea in Costantinopoli, furono chiusi per quattro mesi nel » fondo di una di quelle torri, ove discendevasi sotterra per dodici

(1) *Notizie della lega, ecc.*, lib. III, pag. 126 • seg.